

La reggente dell'Ateneo sta per andare in pensione al termine di una brillante carriera accademica: «Siamo diventati un modello per l'accoglienza degli stranieri»

D'Aronco vota "donna" e prevede il ballottaggio

Intervista con il prorettore alla vigilia delle elezioni all'Università: «I cinque programmi sono simili, darei "10" a tutti»

Maria Amalia D'Aronco, prorettore dell'ateneo udinese, ha iniziato la sua carriera universitaria nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere a Udine nel 1969 - ai tempi università di Trieste - quale assistente alla cattedra di Lingue e letteratura inglese. Dopo l'istituzione dell'università di Udine ha proseguito all'ateneo friulano la sua carriera divenendo professore ordinario di Filologia Germanica. Ha ricevuto la delega del rettore per i rapporti con le università estere dal 1994 al 1999, diventando poi delegato del rettore per i rapporti internazionali. Prossima alla pensione, in quest'intervista riassume la sua esperienza, alla vigilia di elezioni decisive per il futuro dell'Università.

Com'è cresciuto negli anni l'ateneo di Udine?

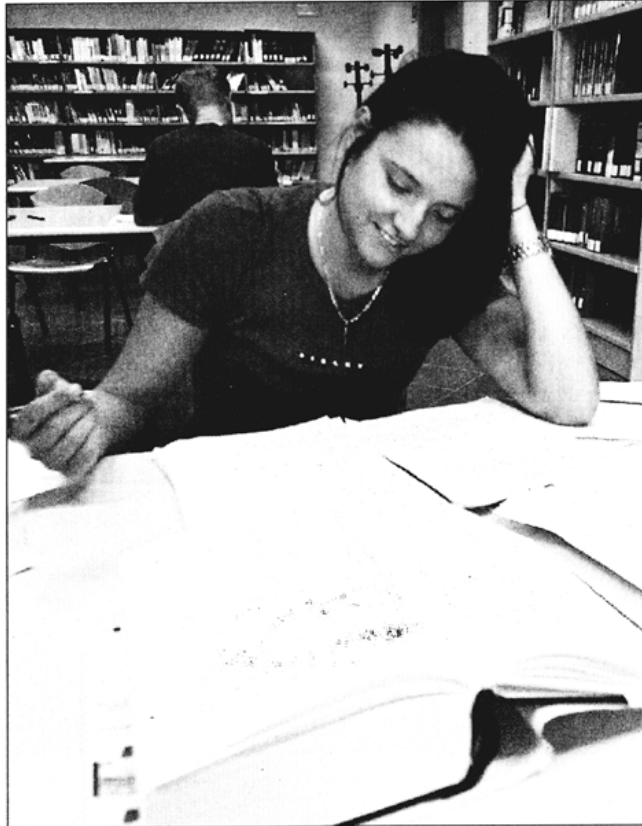
«All'inizio si è cercato di assecondare le specificità del territorio, poi l'università ha avuto la capacità di essere innovativa in un senso specifico: non ha mai fatto doppioni. Inoltre l'Università ha sempre fornito un servizio al territorio. Siamo partiti con la facoltà di lingue con un'apertura all'Est europeo. Poi è nata la facoltà di lettere, figlia del terremoto, e a tutela dei beni culturali».

Uno dei cavalli di battaglia dell'università è l'internazionalizzazione. Come viene vista all'estero l'università di Udine?

«All'estero siamo un esempio, in particolare di best practice europea nell'accoglienza degli studenti stranieri. L'ateneo è un partner ricercato per progetti internazionali e l'unico in Italia che si è visto approvare quattro progetti Tempus (programmi per fondare sistemi di formazione) sui 12 totali per tutto il Paese. Inoltre, sempre a livello nazionale, mandiamo all'estero la più alta percentuale di studenti, il 2 per cento».

In quest'ottica internazionale andrebbe rafforzato l'ingegnamento dell'inglese?

«E' utile attivare nuovi corsi,



Una studentessa universitaria. Martedì il primo turno di votazioni per il nuovo rettore

ma soprattutto moduli che sono già stati potenziati a partire da quest'anno. Per gli studenti stranieri va invece rafforzato l'italiano».

Quali sono le nuove sfide che l'ateneo deve affrontare?

«Il consolidamento dell'offerta formativa, i servizi agli studenti e il sostegno alla ricerca. Le strutture ci sono, basti pensare a tutte le sedi decentrate,

ma dobbiamo rendere il territorio consapevole che i muri non bastano, vanno riempiti di ricercatori per arricchire il patrimonio del futuro».

La scarsa attenzione del territorio si traduce in carenza di fondi e finanziamenti?

«Tutte le università italiane non funzionano in questo senso. Il primo passo è una programmazione pluriennale. In

regione ad esempio l'ateneo di Trieste ha un sovrafinanziamento rispetto a Udine, ma il problema non si risolve con i "tagli" da cui nasce l'errore di dividere università liceo e università di ricerca. Assassinare in questo modo l'offerta formativa che abbiamo in Italia è un grande sbaglio».

Nel suo programma Margherita Chang ha ventilato

l'ipotesi che la nuova giunta regionale, dopo aver criticato la gestione "illysta", possa modificare i rapporti con l'università. E' un timore fondato?

«Il Friuli dev'essere orgoglioso e fiducioso della sua università e deve impegnarsi a sostenerla. Sarebbe una beffa per l'ateneo servire il Friuli per poi dare un'offerta scadente per colpa del mancato sostegno de-

gli enti. Con la Regione in tanti anni siamo sempre andati d'accordo; l'università non è un ente politico, anche se purtroppo è stata usata, ma in 30 anni non abbiamo mai avuto problemi. Per quanto riguarda la nuova amministrazione regionale, basti pensare che è stato proprio Tondo a fare la prima legge sull'innovazione».

Per molto tempo lei si è occupata dell'area bibliotecaria. E' un sistema che presenta carenze? Ad esempio il fatto che le sedi siano troppo decentrate?

«Da anni abbiamo scelto l'Aleph come programma di gestione del patrimonio bibliotecario, una scelta innovativa e multilingue all'inizio criticata, ma il tempo ci ha dato ragione. Quanto alle sedi, nell'era digitale non c'è bisogno di computer».

Come giudica alcune particolari proposte dei candidati rettore, come un asilo nido nel programma di Orioles, o la conferenza generale d'ateneo in quello di De Toni?

«Il progetto del nido in realtà è già stato avviato. Quanto al forum, radunare la gente è sempre positivo».

Avrebbe accettato la carica di rettore se non avesse raggiunto i limiti d'età?

«Avrei accettato volentieri. Lascio l'università a cuore pieno anche se continuerò a seguirla».

Ha già deciso a chi andrà il suo voto?

«Dico solo questo: sono contenta che su 5 candidati ci siano due donne. Ho delle linee di preferenza; un generale orientamento si vedrà dopo il primo turno di votazioni».

Secondo lei si andrà al ballottaggio?

«Credo di sì».

Che voto dà ai programmi presentati dai cinque candidati?

«"Dieci" a tutti. Sono programmi molto simili fra loro, presentati da cinque "affezionati" all'ateneo».

Lisa Zancaner